

Il segreto bancario svizzero è sotto pressione. Negli anni scorsi l'attacco era centrato sull'accusa alle nostre banche di difendere gli averi dei criminali di mezzo mondo. L'attacco si sposta ora sulla fiscalità del risparmio che era, probabilmente fin dall'inizio, l'obiettivo ultimo dell'attacco. Con il rischio che, messa in piedi la normativa antiriciclaggio, si pensi ora di estenderla all'infedeltà fiscale.

Poiché l'imposizione del risparmio è deliberata dai parlamenti di paesi democratici, si vogliono far passare per ladri i cittadini che cercano di eluderla. Non certo meritevoli, quindi, della protezione del segreto bancario. La realtà è, purtroppo, profondamente diversa. Perfino in due paesi a radicata economia di mercato, come gli Stati Uniti e la Svizzera, il rendimento reale del risparmio a lungo termine è stato negativo per i cittadini che hanno fatto fino in fondo il loro dovere di contribuenti. I cittadini parsimoniosi ed onesti hanno visto assottigliarsi, invece che crescere, i loro capitali.

Uno studio pubblicato sul *Financial Analysts Journal* questa primavera dimostra che un investimento in US Treasury Bills tra il 1926 ed il 2000 avrebbe causato ad un investitore americano, dopo le tasse e l'inflazione, una perdita dello 0.3% all'anno. Lo studio giunge

a questa perdita tassando con un'aliquota del 25% il rendimento nominale medio del 3.9% e sottraendo poi l'inflazione media annua del 3.2%. Altro che rendimento del risparmio: in 75 anni l'investitore americano prudente che ha investito nelle obbligazioni a breve del suo governo si ritrova, tra tasse ed inflazione, con un quinto del suo capitale di risparmio in meno.



Segreto bancario e tassazione del risparmio

Antonio Foglia *

Al netto di tasse ed inflazione negativo il rendimento del risparmio. Segreto bancario a difesa dei risparmiatori

Altri studi mostrano che anche l'investimento in obbligazioni ha dato risultati negativi mentre, sempre al netto di inflazione e tasse, l'investimento in azioni ha reso meno del 3% all'anno. Un rendimento modesto per chi ha avuto il coraggio di

restare investito a rischio negli ultimi 75 anni ed ha saputo tenere duro anche quando, per ben tre volte, le crisi borsistiche gli hanno dimezzato il capitale. Tra inflazione e tasse, poi, questi studi mostrano un deterioramento progressivo della situazione negli ultimi decenni. Dati questi numeri, non è forse un caso che i cittadini americani abbiano col tempo praticamente smesso di risparmiare e preferiscano invece spendere il loro reddito. I risparmiatori svizzeri hanno subito un trattamento altrettanto

iniquo. Stando ad uno studio della London Business School, il rendimento medio di un investimento a breve in franchi svizzeri tra il 1930 ed il 2000 è stato del 2.8%. Se, per semplicità, togliamo l'imposta preventiva del 35% resta un 1.8% di rendimento nominale netto (andrebbe peggio con l'imposizione sul reddito e sulla sostanza). L'inflazione media nel periodo è stata però del

2.6%. I risparmiatori prudenti svizzeri hanno subito quindi una perdita annuale reale dello 0.8%, pari, su 70 anni, ad una diminuzione di oltre il 40% del loro capitale di risparmio.

Bisogna inoltre tenere conto che tutte le analisi storiche degli studi a cui si è fatto riferimento non tengono in considerazione i costi bancari e le imposte di successione che, in entrambi i paesi, avrebbero colpito i portafogli aumentandone ulteriormente le perdite. Inoltre i risparmi sono quanto che avanza dei redditi dopo che questi hanno già subito l'imposizione al momento della loro produzione. L'equità della doppia o tripla tassazione dei redditi, prima al momento della loro formazione, poi come rendimento del risparmio accumulato ed infine con l'imposizione sulla sostanza, è a priori dubbia. È comunque profondamente ingiusto qualsiasi prelievo fiscale sulla componente del reddito che dovrebbe compensare il rincaro. I rendimenti negativi reali subiti dai risparmiatori sono in realtà una forma di esproprio.

Negli altri paesi OCSE, con minore tradizione di mercato e di rispetto (si fa per dire) dei risparmiatori, chi ha fatto fino in fondo il suo dovere fiscale è stato trattato probabilmente ancora peggio. In questa situazione l'in-

fedeltà fiscale diventa una necessità perché le assemblee legislative ed i governi non hanno saputo difendere i loro risparmiatori.

La base morale degli appelli dei governi OCSE a togliere il segreto bancario e permettere lo scambio di informazioni in campo fiscale è quindi molto più fragile di quanto si creda. Il segreto bancario resta uno strumento indispensabile per proteggere i risparmiatori che finanziano lo sviluppo economico ed il benessere di tutti.

Altrettanto inopportuna e fuorviante è la campagna OCSE per una armonizzazione del trattamento fiscale del risparmio ed una limitazione della concorrenza fiscale. Alla prova dei fatti i regimi fiscali attualmente in vigore sono stati confiscatori e quindi, se si vuole tutelare ed incentivare il risparmio, serve piuttosto una ben maggiore concorrenza.

Lo straordinario progresso degli ultimi due secoli, che ha portato ad un innalzamento formidabile del livello di vita dei cittadini di tutti i paesi che vi hanno partecipato, è stato possibile grazie allo spirito di iniziativa di imprenditori attratti dal miraggio del profitto e di risparmiatori disposti a dare loro credito. Col senno di poi i risparmiatori non hanno proprio fatto un grande affare e, forse, neanche molti degli imprenditori. Ma hanno reso un formidabile servizio a tutti gli altri, cui è cambiata radicalmente in meglio la vita. Inseguiendo una socialità forse troppo spinta rischiamo già di aver ridotto l'incentivo egoistico di imprenditori e risparmiatori sotto il minimo necessario per continuare a stimolarne la preziosissima opera.

È pensare che qualcuno lo chiami ancora sistema capitalistico.

* Direttore della Banca del Ceresio